

SEDUTA INAUGURALE

LANDO CONTI, Sindaco del Comune di Firenze.

È con vivo piacere che porto il saluto dell'Amministrazione Comunale di Firenze al Secondo Congresso Internazionale Etrusco, che vede convenuti nella nostra città ottocento studiosi di venti paesi, i quali con la loro indubbia competenza affronteranno tutti gli aspetti della cultura etrusca e delle discipline coinvolte nella ricerca.

Dopo 57 anni esatti dal primo, questo secondo congresso etrusco non solo farà il punto di mezzo secolo di ricerca in tutto il mondo ma segnerà anche l'avvio di una nuova stagione dell'etruscologia e di tutte le discipline archeologiche. Un saluto particolare desidero rivolgerlo al professor Massimo Pallottino, presidente del congresso e all'Istituto di Studi Etruschi e Italici, che ha avuto il grande merito di proporlo e di organizzarlo.

Il congresso etrusco rappresenta il momento scientificamente più rilevante del « Progetto etruschi », che a sua volta costituisce un grande avvenimento culturale per la nostra regione e per il nostro paese.

Avvenimento culturale nel senso più profondo ed esatto del termine cultura: come riflessione globale sul senso più autentico del nostro passato per capire meglio la nostra identità odierna e per progettare il futuro delle nuove generazioni.

L'interrogarsi e il cercare di capire la storia delle nostre origini, come vi proponete di fare voi eminenti studiosi in questo congresso, non è soltanto un fatto erudito e accademico, pure importante, ma soprattutto un'operazione di riconsiderazione profonda dei caratteri di fondo della nostra civiltà.

Chi siamo noi oggi, qual'è il flusso di civiltà a cui siamo ancorati e al quale dobbiamo restare fedeli, è quanto noi ci apprestiamo a sentire dai vostri studi e dalle vostre ricerche sulla civiltà degli Etruschi.

Noi dobbiamo esserVi molto grati, eminenti studiosi, per avere, con le vostre proficue ricerche, estirpato il cliché popolare degli Etruschi, immaginati come una sfinge « muta e impenetrabile », come è stato scritto, per restituirci invece un'immagine storicamente nitida dell'antica Etruria, che ha lasciato un'influenza profonda nell'Italia romana e nella formazione dell'Occidente europeo.

Oggi possiamo dire, grazie a due secoli di ricerca, di conoscere molte cose dell'antica Etruria: le città, le necropoli, i santuari, l'architettura templare, le divinità, i riti e i costumi.

Si sa perfino, lo ha scritto il professor Pallottino, che parole come « mondo », « persona », « lettera », « popolo », « milite » ecc., hanno un'origine etrusca, a dimostrazione ulteriore di quanto sia radicato il nostro legame con la civiltà etrusca.

Vorrei concludere questo mio breve saluto con un augurio: che questo convegno non rappresenti un punto di arrivo per l'etruscologia ma una sosta di utile riflessione sulle tante e importanti scoperte fatte negli ultimi tempi, per poi ripartire verso conquiste future sempre più ricche di interesse e capaci di illuminare sempre meglio la civiltà da dove veniamo.

Il 10 febbraio 1986 Lando Conti cadeva vittima di un barbaro atto di violenza. L'Istituto di Studi Etruschi ed Italici e la Redazione degli Atti del II Congresso esprimono un reverente saluto alla Sua memoria.

MARCO MAYER, Assessore alla Cultura della Regione Toscana.

Caro Ministro, caro Sindaco, Prof. Pallottino, Prof. Heurgon, voglio rivolgere a tutti i presenti non solo un saluto formale, ma anche ricordare che questo secondo congresso internazionale si svolge qui a Firenze ed è sicuramente il risultato scientifico più importante nell'ambito di un difficile complesso progetto culturale che ormai tutti abbiamo definito « Progetto Etruschi ». Un progetto culturale ideato dalla Regione Toscana, che ha visto l'entusiastico contributo del Comune di Firenze, delle altre amministrazioni locali, del mondo scientifico ed in particolare del Ministro dei beni culturali che presiede il comitato nazionale. È interessante per un assessore ricordare a degli studiosi gli obiettivi di questo Progetto. Obiettivi abbastanza nuovi nell'esperienza della politica pubblica per la cultura. Il primo obiettivo è quello di gettare un ponte ideale tra gli studiosi, gli specialisti ed il grande pubblico. Vedendo le mostre potrete capire il grande sforzo di tutti gli enti nel realizzare un progetto di questa dimensioni. Ecco il primo obiettivo: in sostanza diffondere la cultura, diffondere i risultati, far uscire importanti scoperte dal chiuso e trasmettere un grande messaggio di comunicazione al pubblico italiano ed internazionale. Se ci siamo riusciti lo vedremo, ma credo che questo sia un preciso dovere delle autorità e anche, credo, una interessante occasione per tutto il mondo scientifico. Il secondo obiettivo è quello di lanciare concretamente una nuova e moderna idea per i nostri beni culturali e particolarmente nel campo archeologico. L'archeologia è stata un po' la cenerentola dei nostri beni culturali per varie circostanze. Ecco, in fondo, il Progetto Etruschi è per noi l'inizio di un impegno per ristrutturare profondamente la rete dei musei, dei parchi archeologici, cioè veramente dare un nuovo impulso alla organizzazione dei beni culturali in Toscana ma anche in tutte le altre regioni interessate. Posso qui ricordare che il contributo del Ministero dei beni culturali è stato veramente grande. Solo per la Toscana noi abbiamo avuto contributi per quasi 5 miliardi che hanno permesso di recuperare palazzi storici, sedi magnifiche che costituiranno un grande investimento culturale per il futuro. Forse misurarsi in campo archeologico con i problemi dei musei e delle realtà organizzative di queste strutture è particolarmente significativo perché la ricerca archeologica per definizione è

dinamica e richiede una organizzazione museale autonoma, flessibile, strettamente collegata alla ricerca scientifica. Si dovrebbe qui aprire un discorso importante che vede i musei non come uffici burocratici, ma come istituzioni culturali di ricerca dotate di una propria autonomia tecnica e imprenditoriale. Il terzo obiettivo è quello di stimolare e favorire il lavoro e la ricerca scientifica. Io credo che questo congresso potrebbe aprirsi con un augurio. Io mi auguro che il Progetto Etruschi dia impulso alla attività di ricerca. È una occasione significativa per fare il punto, ma devo anche ricordare che non tutti i problemi scientifici sono risolti e mi auguro che questo congresso offra a tutti nuovi stimoli e nuovi impulsi. Mi sia permesso di concludere ricordando anche il lavoro che è stato avviato da una commissione che ha il compito preciso di analizzare la situazione archeologica della Toscana, cioè creare i supporti di una nuova rete organizzata di musei e di parchi archeologici. Questo è il clima in cui lavoriamo. Lo abbiamo fatto grazie a molti apporti. Devo anche ricordare tre aziende private che, con un meccanismo di sponsorizzazione, hanno voluto aiutare il Progetto Etruschi. Mi riferisco alla Fiat, alla Fondiaria, al Monte dei Paschi di Siena. Guardare al passato naturalmente non significa chiuderci in noi stessi, ma significa guardare al futuro e progettare insieme il futuro non rinunciando a misurarsi con una sfida internazionale sempre più difficile.

Grazie a tutti, grazie al Prof. Pallottino e a tutti i collaboratori che con il loro intenso lavoro hanno permesso la realizzazione di questo importante evento.

Grazie.

ANTONINO GULLOTTI, Ministro per i Beni Culturali e Ambientali.

Signor Sindaco, caro Assessore Mayer, caro Assessore Morales, caro Professor Heurgon, carissimo Professor Pallottino, prima di tutto grazie. Sono qui solo per un saluto e mi limiterò ad esso anche per non prendere tempo, ne abbiamo davvero poco. Sono qui a portare con grande gioia e un po' di orgoglio il saluto del governo italiano, a voi, agli studiosi di tutto il mondo, agli illustri relatori di questo II Congresso Internazionale, un saluto cordiale e fiducioso.

Fiducioso perché consideriamo questo congresso una tappa importante nello studio della civiltà degli Etruschi, dopo 57 anni dal I Congresso Internazionale che segnò un voltar pagina anche se timido ed incerto. Oggi noi usciamo dal mito, dal mistero per poter esporre ed approfondire uno dei fatti più importanti della storia millenaria del Mediterraneo. Questa civiltà che diede tanto alla civiltà, a Roma e all'Europa intera. Lo consideriamo un pezzo importante per la ricostruzione della nostra identità e per spiegarci il miracolo della civiltà mediterranea ed europea.

JACQUES HEURGON, vice Presidente del Comitato Nazionale.

M. le Ministre, M. le Maire et autres autorités et plus simplement mes dames et messieurs, la qualité très intimidante de l'un des vice-présidents du Progetto Etruschi qui m'a été attribuée par l'amitié de mes collègues italiens s'explique aussi je pense par une raison particulière. Il fallait qu'il y eût comme vice-président un étranger et cet étranger pouvait être un français, ce pouvait être celui à cause de l'âge qui pouvait être le doyen des étruscologues étrangers présents ici. En tout cas ce n'est pas comme Français, mais au nom des Britanniques, des Américains, des Allemands, des Hollandais etc. que je voudrais aujourd'hui exprimer la reconnaissance et l'émerveillement devant le travail qui a été accompli par la Regione Toscana, doublé par l'organisation du congrès international d'étruscologie. Ces études il faut que l'on sache que à l'étranger aussi elles sont en train de prendre un développement considérable alors qu'il n'y a pas si longtemps c'était un divertissement quasi-clandestin et il a maintenant trouvé toute son autorité et c'est à l'étranger qui se trouve un certain nombre de professeurs avec leurs élèves et avec déjà les élèves des élèves qui sont venus à ce congrès et qui vont venir en Italie cette année pour admirer les vestiges de la première grande civilisation italienne. Nous savons bien maintenant que c'est la civilisation étrusque que dans l'antiquité, transmise par Rome, a abouti à toute la suite des civilisations italiennes. Bref, il y a une continuité que ceux qui ici sont venus de l'étranger sont heureux de retrouver en admirant et en remerciant les organisateurs qui font qu'ici, tout étranger qu'ils soient, ils sont tout de même en peu chez eux.

C'est tout, merci.

MASSIMO PALLOTTINO, Presidente dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici.

Cinquantasette anni or sono, il 27 aprile 1928, qui nel Palazzo Vecchio si apriva solennemente il Primo Congresso Internazionale Etrusco, con la partecipazione di un grande numero di illustri storici, archeologi, linguisti, italiani e stranieri, i cui nomi sono già consacrati dalla fama nella storia dei nostri studi: cito solo tra i più noti Luigi Pareti, Plinio Fraccaro, Thomas Ashby, Friedrich-Wilhelm von Bissing, Axel Boëthius, Pedro Bosch Gimpera, Albert Grenier, Friedrich Matz, Raffaele Pettazzoni, Alfredo Trombetti, Eva Fiesel, Alfred Ernout, Gino Bottiglioni, Giacomo Devoto, Ranuccio Bianchi Bandinelli. Il loro incontro segnò una tappa fondamentale nel progresso dell'etruscologia ed aprì la strada ad una nuova moderna concezione di questa disciplina.

Dall'accostamento delle esperienze e dei metodi di studiosi di specializzazione diversa chiamati a portare il loro contributo alla discussione dei problemi della civiltà etrusca non poteva non sorgere la coscienza di un fine comune da perseguire sia pure per vie distinte, cioè la ricostruzione dell'immagine storica dell'antica Etruria. La pubblicazione annuale degli *Studi Etruschi* e la creazione dell'Istituto di Studi Etruschi concorsero a dare continuità a questo indirizzo, di cui Antonio Minto, Soprintendente alle Antichità dell'Etruria, ideatore del Congresso, fondatore dell'Istituto – al quale va il nostro grato e riverente ricordo – era stato il primo ispiratore e chi vi parla fu poi convinto assertore a livello di definizione teorica, di formulazione didattica, di applicazione alla ricerca. Negli anni successivi al Primo Congresso Internazionale Etrusco, e in conseguenza del Congresso stesso, nacque l'etruscologia come materia di studio ben determinata e unitaria: questa nostra etruscologia attuale che ha conquistato uno spazio importante nel quadro degli studi storici dell'antichità e di cui oggi celebriamo, attraverso un'ampia meditata riflessione, le conquiste più recenti.

In realtà i decenni trascorsi fra il primo Congresso e il secondo che sta per avere inizio sono stati straordinariamente fecondi di scoperte e di accertamenti critici. Le indagini sul terreno specialmente dopo l'ultima guerra hanno visto affermarsi metodi e tecniche che la scienza offre in generale all'archeologia più avanzata, ma che per una singolare fortuna hanno trovato nei campi di scavo

dell'Etruria un'applicazione precoce ed estensiva: dalla fotografia aerea rivelatrice di resti antichi e dei loro quadri topografici, popolarizzata dal Bradford, alle prospezioni chimiche, elettro-magnetiche, meccaniche del sottosuolo che la Fondazione Lerici ha sviluppato su larga scala per tanti anni soprattutto nelle necropoli di Tarquinia e di Cerveteri con risultati sorprendenti, concorrendo tra l'altro a più che raddoppiare il numero delle tombe dipinte tarquiniesi conosciute. All'impegno delle Soprintendenze archeologiche dell'Etruria Meridionale e della Toscana, frequentissimamente chiamate ad intervenire in terreni con resti antichi minacciati dal crescente sviluppo delle attività edilizie e industriali moderne, ma spesso anche operatrici di esplorazioni programmate, si sono aggiunti in grande numero gli scavi in concessione o in cooperazione con le Soprintendenze, di Istituti accademici, universitari e di ricerca italiani e stranieri. In ogni caso di regola il controllo scientifico di queste imprese ha raggiunto il massimo grado di raffinatezza, consentendo il recupero di tutti i possibili dati di conoscenza ai fini della interpretazione storica dei ritrovamenti.

Entrando nel merito degli aspetti della civiltà etrusca rivelati da queste investigazioni, ricorderemo in sintesi i fatti più sensazionali. Nell'Etruria meridionale, nella valle del Fiora, sui monti della Tolfa, a Luni sul Mignone, e nel Polesine a Frattusina l'orizzonte culturale dell'età del bronzo finale ci è apparso con insospettate manifestazioni di progresso, con complessi monumentali, con spunti di organizzazione protourbana che danno singolare rilievo a questa fase della protostoria del mondo etrusco. Per quel che riguarda la successiva età del ferro si è avuta la incredibile sorpresa di veder emergere dalle necropoli di Pontecagnano presso Salerno e di Sala Consilina nel Vallo di Diana un tipo di civiltà di crematori molto simile, e probabilmente collegato, al villanoviano d'Etruria; mentre un villanoviano che splendidamente evolve verso la cultura orientalizzante, con proprie caratteristiche, si affaccia a Verucchio in Romagna, e un gruppo isolato di tombe villanoviane, in mezzo al mare di sepolcreti a inumazione del Piceno, spunta a Fermo sulla costiera marchigiana. L'Etruria propria di età pienamente storica ha visto proporsi finalmente su larga scala quello scavo delle città che era da tempo auspicato, come obiettivo tanto arduo quanto interessante, rispetto al facile scavo delle necropoli: così sono state intaccate, per la prima volta seriamente, le aree urbane di Vulci, di Tarquinia, di Caere ed è stata affrontata, per merito del nostro Istituto di Studi Etruschi ed Italici e della Soprintendenza di Firenze, la esplorazione di Roselle; si è portata l'attenzione su centri minori e complessi monumentali arcaici dell'Etruria interna, come Acquarossa nel Viterbese ad opera degli archeologi svedesi con la partecipazione, appassionata e professionale, del compianto re Gustavo VI Adolfo, e come Poggio Civitate di Murlo in provincia di Siena ad opera di un'attrezzata missione universitaria statunitense; si è infine aperto il capitolo, finora totalmente inedito, della riesumazione degli empori marittimi come Pyrgi porto di Caere con il suo celeberrimo santuario rimesso in luce dal lavoro ormai

quasi trentennale dell'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università di Roma, come Gravisca porto di Tarquinia con il suo insediamento greco, come Regisvilla porto di Vulci appena sfiorato dalle prime ricerche.

Nell'ambito di questo grandioso panorama operativo assumono, come è logico, specialissima importanza le scoperte epigrafiche attraverso le quali l'antica civiltà etrusca ci invia i suoi messaggi scritti. Il patrimonio delle iscrizioni dedicatorie e funerarie conosciute si è straordinariamente accresciuto in quest'ultimo mezzo secolo; ma quel che più conta è che al di là dello sciame di testi minori e parzialmente ripetitivi, sono apparsi alcuni documenti su lamine di metallo che ci danno un'idea di quel che potevano essere gli archivi dei santuari o delle città. Tra questi si segnalano per la loro eccezionale importanza linguistica e storica le tre lamine d'oro trovate nel 1964 a Pyrgi, di cui due con iscrizioni incise in etrusco, l'altra in fenicio, e con il testo etrusco più lungo e il testo fenicio corrispondenti tra loro per il significato, cioè quasi una bilingue: vi si ricorda la dedica di un sacrario alla dea fenicia Astarte assimilata all'etrusca Uni da parte di un Thefarie Velianas re o supremo magistrato di Caere. Databile al principio del V sec. a. C., è questa la più antica fonte della storia d'Italia che noi possediamo. Come testimonianza della lingua etrusca può collocarsi senza esitazione accanto ai tre maggiori testi superstiti di rinvenimento ottocentesco, cioè il manoscritto su tela delle bende della mummia di Zagabria, la tegola di Capua, il cippo di Perugia.

Sulla base di queste scoperte e di sapienti riletture delle fonti letterarie classiche, gli studi compiuti nei decenni trascorsi, in Italia e fuori d'Italia, hanno portato a sempre più penetranti proposte ricostruttive sulla storia, sulla religione, sulla struttura sociale, sulle istituzioni, sull'arte, sui costumi degli Etruschi, con particolare sensibilità per la distinzione dei fenomeni evolutivi e per i rapporti del mondo etrusco con il magistero greco, con il contesto italico, con la sorgente romanità. Ne va risultando un'immagine dell'antica Etruria definitivamente affrancata da quell'isolamento, generatore di idee di esotismo e di mistero, che risale in ultima analisi al famoso passo di Dionisio d'Alicarnasso secondo il quale gli Etruschi erano diversi per lingua e costumi da qualsiasi altro popolo: una immagine che, all'opposto, s'immerge pienamente nella realtà storica del suo spazio e del suo tempo. In questo quadro cominciano a precisarsi, di là dalle poche e generiche nozioni del passato, gli aspetti della vita economica, dei commerci transmarini (tra l'altro attraverso lo studio della diffusione delle anfore), dello sfruttamento delle miniere, della produzione artigianale. Si studia con particolare interesse il problema dell'origine delle città. Si analizzano, guardando i tipi e i corredi delle tombe e specialmente sulla scorta dei nomi personali documentati dalle iscrizioni, la composizione e le trasformazioni della società, dai potentati aristocratici del periodo orientalizzante ai conflitti di classe dell'età ellenistica. Placata in qualche modo la vecchia astratta disputa sul problema dell'originalità dell'arte etrusca rispetto all'arte greca,

che si era accesa proprio al tempo del Primo Congresso Internazionale Etrusco e negli anni immediatamente successivi, lo studio delle espressioni figurative in Etruria nelle loro diverse fasi ha assunto un carattere di concretezza quasi pragmatica, facilitando la comprensione dei singoli fenomeni già noti o emersi da nuove scoperte (si pensi ad esempio alle originalissime terrecotte architettoniche trovate a Poggio Civitate di Murlo); mentre le raccolte sistematiche di monumenti si erano arricchite delle opere di Arvid Andrén sulle terrecotte e di Reinhard Herbig sui sarcofagi, e si apprestano ad ulteriormente arricchirsi con il nuovo Corpus degli specchi etruschi promosso internazionalmente dall'Istituto di Studi Etruschi ed Italici, del quale sono stati pubblicati i primi fascicoli. Per quanto infine riguarda lo studio della lingua etrusca, parrebbe difficile delineare un bilancio mentre le ricerche sono investite e per così dire rivoluzionate dall'onda delle nuove scoperte. Ma anche in questo campo s'intravede una più ponderata distinzione fra il problema della interpretazione dei testi e i tentativi di descrizione strutturale e di classificazione genetica o tipologica della lingua; mentre allo sbizzarrirsi delle ipotesi ermeneutiche si contrappone l'impegno di offrire strumenti sicuri per le future indagini, con la ripresa del Corpus Inscriptio-num Etruscarum e l'impianto, finalmente, di un lessico etrusco.

Con alle spalle tutto questo lavoro, che senza alcun dubbio ha fatto dell'ultimo mezzo secolo la fase più fervida di progresso di tutta la storia dell'etruscologia, si apre questo nostro Congresso, reso necessario dall'urgenza di rimeditare insieme tante accumulate acquisizioni, per tentare fecondi scambi di esperienze e avviare nuove comuni indagini nel campo delle prospettive ancora incerte e delle questioni ancora insolute. I maggiori specialisti dei diversi settori di studio sono stati chiamati o sono stati accolti a parlare e a discutere: come elenca il programma, per la storiografia e la metodologia, per la storia e l'archeologia, per l'urbanistica e l'architettura, per le arti figurative, per l'economia, la produzione e gli scambi, per la religione, per l'epigrafia e la linguistica, per la vita pubblica e privata, per la naturalistica. L'adesione al Congresso, anche da parte di non specialisti e di colti amatori, è stata sorprendentemente vasta, assai superiore numericamente a quella del primo Congresso.

Lo sforzo organizzativo, il cui merito fondamentale spetta al Segretario Generale dell'Istituto e del Congresso Guglielmo Maetzke, con a fianco il valido sostegno della Signora Pina Ragionieri, è ingentissimo e ci auguriamo fruttuoso: ai suoi artefici e ai loro collaboratori va il ringraziamento di tutti. Ma l'Istituto promotore del Congresso e gli studiosi partecipanti sono tenuti a rivolgere, attraverso queste mie parole, l'espressione della più sincera gratitudine a chi ha reso possibile, con il finanziamento e con il patrocinio, l'attuazione del nostro programma: e cioè al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali Onorevole Gullotti, che tra l'altro ci ha onorato della sua presenza e del suo saluto, con la sempre amichevole assistenza del Direttore Generale Sisinni a tutte le nostre avventure scientifiche; e alla Regione Toscana, qui rappresentata dal Presidente

Bartolini e dall'Assessore Mayer, che ha accolto il Congresso fra le sue manifestazioni del Progetto Etruschi, nel momento in cui questa grande impresa di cultura è nella sua fase esplosiva di apertura a catena delle Mostre (né potrebbe immaginarsi concomitanza più suggestiva). Dobbiamo inoltre naturalmente la più viva riconoscenza al Sindaco di Firenze che ha dischiuso, come sempre, le porte di questo palazzo agli appuntamenti più solenni della vita culturale italiana e internazionale. Ci auguriamo che a tanto impegno e a tanta benevolenza risponda, per l'incremento dei nostri studi, il pieno successo del Congresso che, con il consenso del Ministro, dichiaro aperto.